



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

**5<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Programmazione economica, bilancio)

AUDIZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO  
PER LA GIUSTIZIA IN RELAZIONE ALL'ESAME DEL DISEGNO  
DI LEGGE N. 2207

408<sup>a</sup> seduta (antimeridiana): mercoledì 26 maggio 2021

Presidenza del presidente PESCO

**I N D I C E****Audizione del Sottosegretario di Stato per la giustizia  
in relazione all'esame del disegno di legge n. 2207**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 7, 8 e <i>passim</i>
DELL'OLIO (M5S) . . . . .	8
RIVOLTA (L-SP-PSd'Az) . . . . .	7
SISTO, sottosegretario di Stato per la giustizia . . . . .	3, 9

---

*N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.*

*Segle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-+Europa – Azione: Misto-+Eu-Az.*

*Interviene il sottosegretario di Stato per la giustizia Sisto.*

*I lavori hanno inizio alle ore 9.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del Sottosegretario di Stato per la giustizia in relazione all'esame del disegno di legge n. 2207**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Sottosegretario di Stato per la giustizia in relazione all'esame del disegno di legge n. 2207.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata attraverso la trasmissione televisiva sulla *web-TV* e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per la procedura informativa che sta per iniziare.

Avverto, altresì, che della procedura informativa sarà redatto il Resoconto stenografico. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ricordo, altresì, che l'audizione si svolgerà in videoconferenza, con la possibilità per gli onorevoli senatori di parteciparvi da remoto, conformemente alle disposizioni dettate dalla Giunta per il Regolamento del Senato nelle riunioni del 9 giugno e del 10 novembre 2020, volte a definire le procedure in relazione al contenimento della diffusione della pandemia da Covid-19.

Desidero dare il benvenuto al sottosegretario Sisto, che ringrazio per avere accolto il nostro invito e a lui cedo subito la parola.

SISTO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, ho l'onore di sostituire la ministra Cartabia, che mi ha delegato per questa importante audizione.

Segnalo subito che, com'è noto alla Commissione, il riferimento è segnatamente all'articolo 1, lettera *g*), del decreto-legge 6 maggio 2021, n. 59, che affida al Ministero della giustizia «132,9 milioni di euro per gli anni dal 2022 al 2026 da iscrivere, per gli importi e le annualità indicati, nei pertinenti capitoli dello stato di previsione del Ministero della giustizia riferiti al seguente programma e intervento: 1. Costruzione e miglioramento di padiglioni e spazi per strutture penitenziarie per adulti e minori: 2,5 milioni di euro per l'anno 2022, 19 milioni di euro per l'anno 2023, 41,5 milioni di euro per l'anno 2024, 57 milioni di euro per l'anno 2025 e 12,9 milioni di euro per l'anno 2026».

La lettera g), dell'articolo 1, indica e affida pertanto al Ministero un compito non secondario.

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza, su proposta del Ministero della giustizia, indica come soggetto attuatore e responsabile, nonché fonte dei dati di monitoraggio il Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili. Da questa sinergia tra i Ministeri nasce la necessità degli interventi affidati ai due organi individuati come competenti; è una sinergia che si pone in coerenza e continuità con le logiche trattamentali che l'amministrazione ha avviato successivamente alla sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo del gennaio 2013 che ha condannato l'Italia per violazione dell'articolo 3 della CEDU (Convenzione europea dei diritti dell'uomo).

Degli interventi normativi sono stati effettuati. C'è la necessità di migliorare l'organizzazione intramuraria, obiettivo che l'amministrazione sta già perseguendo, indipendentemente dal Piano nazionale di ripresa e resilienza e dai correlati fondi; c'è un problema di sovraffollamento, che è stato e sarà ancora affrontato con interventi settoriali e specifici. In qualche modo nella logica del ministro Cartabia c'è una concezione della pena non più come semplicemente retributiva, perché viene ipervalorizzato il dato rieducativo sancito dall'articolo 27 della Costituzione. Il Ministero si sta dunque avviando proprio verso una ripresa – non voglio parlare di riscoperta ma, meglio, di una sorta di *new deal* – della fase rieducativa della pena.

Il Parlamento ha fornito indubbiamente alcune indicazioni e raccomandazioni perché la straordinaria occasione offerta dall'Unione europea possa consolidare le migliori pratiche realizzate nei programmi di rieducazione per il reinserimento sociale. In questa aria e area – fatemi passare il *calembour* non inutile – vi è l'obiettivo dell'inclusione sociale che in qualche modo deve garantire i canoni, sia ideativi che esecutivi, della fase esecutiva della pena.

Il reinserimento sociale e la rieducazione sono quindi la struttura portante delle iniziative e delle proposte che sto per illustrare.

È proprio la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo dell'8 gennaio 2013 a legittimare in qualche maniera certe scelte: nuovi spazi trattamentali, più opportunità di reinserimento all'esterno con l'intento di qualificare il rapporto fra quella che noi definiamo «architettura penitenziaria» – dico noi perché condivido in pieno l'approccio della ministra Cartabia, dunque non più edilizia penitenziaria, ma architettura penitenziaria – pena detentiva trattamentale e pena detentiva rieducativa. Nell'ambito dell'architettura penitenziaria si parla di «spazi della pena» che servono a facilitare i percorsi trattamentali: i luoghi diventano ospitali e accoglienti per accompagnare la spinta motivazionale al cambiamento della propria esistenza verso il recupero e il riscatto sociale. In altri termini, punire non ha senso se non si rieduca.

La componente dell'architettura penitenziaria, in realtà, non è nuova nelle scelte del Ministero, con gli stati generali dell'esecuzione penale. C'è stato un confronto fra esperti e studiosi del sistema penitenziario;

nel gennaio 2021, presso l'Ufficio di gabinetto della Ministra, si è proceduto alla nomina di una commissione avente lo scopo di predisporre un progetto-*format* da utilizzare quale modello architettonico per riqualificare le strutture penitenziarie e per «allineare sempre di più i luoghi dell'esecuzione penale intramuraria alla funzione costituzionale di responsabilizzazione del detenuto in una reale visione di reinserimento sociale e recupero personale».

Direi quindi, sinteticamente, che siamo di fronte al tentativo di definire una sorta di circuito virtuoso che pone il detenuto al centro dell'offerta trattamentale, consentendogli di vivere il tempo della detenzione come un'opportunità di cambiamento e non più come un limite: la pena non è più un modo per chiudere il detenuto, ma per indurlo a riaprirsi alla possibilità di reinserimento nel tessuto connettivo sociale, scegliendo la strada della legalità e abbandonando quella della reiterazione del reato.

La commissione, presieduta dal prestigioso professor Luca Zevi, concluderà i suoi lavori il prossimo 30 giugno – ma dico subito che probabilmente ci sarà bisogno di una proroga – in perfetta sintonia con le commissioni istituite in questa fase della legislatura. A questo proposito, ricordo che ha già da tempo concluso i suoi lavori la commissione per il processo civile, con il deposito addirittura degli emendamenti governativi; ieri è stata depositata la relazione della commissione per il processo penale. Per cui, in meno di sessanta giorni, queste due commissioni, centrali dal punto di vista del *know how* normativo, hanno concluso i loro lavori. Come parlamentare alla terza legislatura sono stato abituato a commissioni che non hanno concluso mai i loro lavori e che, anzi, si sono chiuse con la fine della legislatura, molto spesso certamente per fatto incolpevole. Tutte le commissioni che ho ricordato, invece, con grande rapidità e con grande fermezza hanno portato a termine la loro attività in tempo perché il Parlamento possa occuparsi di quanto hanno redatto.

Come dicevo, dunque, nello specifico la commissione alla quale è stato assegnato il compito di predisporre un progetto-*format*, concluderà i suoi lavori il prossimo 30 giugno, anche se probabilmente – ripeto – ci sarà una proroga. Nel frattempo, ha comunque già presentato un *format* all'ufficio del Capo di gabinetto che ha condiviso la proposta progettuale trasmettendola al dipartimento. Voglio dire ancora una volta che la realizzazione del progetto è affidata al Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili quale ente attuatore.

Il costo complessivo del padiglione detentivo, già progettato dall'amministrazione penitenziaria e su cui la commissione ha apportato le modifiche, è di 10 milioni e 575.000 euro. Vi leggo molto rapidamente come sono suddivisi gli importi, affinché possiate avere idea del funzionamento anche pratico di questi meccanismi: 7,5 milioni di euro sono per i lavori, mentre 225.000 euro sono oneri per la sicurezza (che non sono mai troppi) per un totale di 7,725 milioni; 600.000 euro sono invece gli oneri di progettazione e 2,25 milioni di euro le somme a disposizione per allacci, IVA e così via. Il costo è quindi di circa 1.875 euro al metro quadrato, più o meno 2.000 euro tutto compreso.

L'amministrazione penitenziaria ha individuato otto siti in altrettanti istituti penitenziari dove edificare i padiglioni in base al *format* individuato: Rovigo, Vigevano, Viterbo, Civitavecchia, Perugia, Santa Maria Capua Vetere, Asti, Napoli Secondigliano. È in corso tuttavia una sorta di revisione di questi siti, perché ci sono istituti già sovraffollati, con problemi di compatibilità; vi è anche la necessità di evitare di sottrarre alla struttura, con la nuova edificazione, spazi trattamentali ampiamente utilizzati, come nel caso di Asti.

Come ho già rammentato, è al vaglio di questa Commissione il disegno di legge n. 2207, con le suddivisioni che ho già richiamato, per gli anni che vanno dal 2022 al 2026. Si tratta di una prospettazione economica complessiva che tiene conto dei fondi previsti anche per i lavori di ristrutturazione dei quattro istituti per minori di cui mi occuperò nella parte finale del mio intervento: parliamo di 84,6 milioni per il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP) e di 48,3 milioni per quanto concerne l'edilizia minorile di cui, ripeto, al di là della progettazione, che ovviamente è a disposizione della Commissione, mi occuperò nella parte finale della relazione, trattandosi di una giustizia niente affatto secondaria. In estrema sintesi, direi che quanto ho detto per i maggiorenni acquista anche più valore per quanto concerne il Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, egregiamente diretto dalla dottoressa Tuccillo.

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza, per quanto concerne il Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, consente di individuare strutture che richiedono interventi di riorganizzazione, efficientamento energetico, miglioramento strutturale a fini antisismici, utili all'ammodernamento delle stesse e al potenziamento delle attività istituzionali.

Penso che a volte costruire il nuovo possa essere affiancato anche dal miglioramento di quanto già esistente, perché non si tratta semplicemente di ampliare, ma anche di migliorare quello che c'è già all'interno degli spazi trattamentali e, da questo punto di vista, il termine «architettura» richiama indubbiamente tale spirito, vale a dire l'adattamento dell'ambiente alle finalità per cui in quell'ambiente si vive. Nel caso di specie, si tratta del fine rieducativo, che prende tutti i suoi spazi.

Attraverso questa ristrutturazione e con questi interventi, si vuole cercare di dotare gli istituti di spazi adeguati per le attività formative e inclusive, per il recupero dei soggetti sottoposti a misure privative della libertà e, soprattutto, per il mantenimento dei legami affettivi che per i minorenni è di particolare rilevanza, consentendo di dare anche alla fase espiativa un valore addirittura incrementale rispetto a quello che magari è mancato.

Chiunque abbia un minimo di consapevolezza di come gira il processo minorile sa che esso non punisce perché si è sbagliato; a volte addirittura la tipologia del reato e l'approccio del soggetto al reato commesso consentono la non punibilità, pur in presenza di fatti qualificabili come reati. Diventa dunque particolarmente rilevante il dopo, vale a dire comprendere come poter recuperare il minore, recupero che prevede addirittura ipotesi di non punibilità. In questa logica le opere edilizie che

sono state prese in considerazione riguardano le strutture demaniali che occupano gli istituti penali per i minorenni di Torino, Bologna, Roma e Airola, in provincia di Benevento.

Nello specifico, nel caso dell'istituto penale minorile Ferrante Aporti di Torino, si tratta del proseguimento della riorganizzazione funzionale dell'istituto, dei servizi di dipartimento in esso allocati, dell'esecuzione di interventi strutturali e di efficientamento energetico per 25 milioni di euro. Per quanto riguarda l'istituto Pratello di Bologna, si tratta di opere volte all'efficientamento energetico e al miglioramento sismico per 9 milioni di euro. Per il complesso detentivo di Casal del marmo di Roma è prevista la ristrutturazione di un padiglione tra quelli esistenti per la realizzazione della nuova sede del centro di prima accoglienza, oggi in locazione, nonché l'ottimizzazione dei servizi penitenziari minorili, con la creazione di una caserma per gli agenti di Polizia penitenziaria, per 3,2 milioni di euro. Da ultimo, per il complesso detentivo di Airola è prevista l'esecuzione di interventi volti al recupero architettonico, al miglioramento sismico e all'efficientamento energetico per 13 milioni di euro.

Queste sono in sintesi le attività che, in connessione con i fondi disposti nell'ambito del provvedimento, il Ministero della giustizia intende realizzare in perfetta sintonia con quelle che – qualcuno ricorderà – sono state le linee programmatiche che la ministra Cartabia ha riferito a Camera e Senato e nel cui ambito il provvedimento trova coerenza.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Sisto e lascio ora spazio agli interventi.

RIVOLTA (*L-SP-PSd'Az*). Signor Sottosegretario, la ringrazio per averci chiarito quali saranno le importanti novità che interesseranno le carceri. In particolare, penso che sia molto importante il passaggio sui minori, perché è fondamentale riuscire a rieducarli e magari avviarli a un processo di formazione, così da far loro intravedere la possibilità di un lavoro e dell'inizio di una nuova vita. Diversamente, come molto spesso capita, il rischio è che questi giovani diventino poi dei delinquenti abituali e passino la vita comunque nel malaffare. Pensare dunque ad ambienti o comunque ad attività che diano un senso anche al percorso riabilitativo è davvero un cambio di scena importante.

Tutto questo, tra l'altro, assume un rilievo centrale per gli stessi agenti di Polizia penitenziaria, perché non dobbiamo dimenticare che l'altra parte del problema è rappresentata dalla necessità di garantire agli agenti di Polizia penitenziaria la possibilità di svolgere il loro lavoro nel modo più sicuro possibile.

Sono abbastanza preoccupata anche per un altro aspetto che mi permetto di segnalare ora, anche se in questo momento non c'entra o c'entra minimamente. Mi riferisco al tema della rieducazione di soggetti, molto spesso stranieri, di fede musulmana. È un fatto risaputo che nelle carceri si registrano facilmente fenomeni di radicalizzazione e questo è davvero

un grosso problema, anche per gli agenti di Polizia penitenziaria. Si tratta di un aspetto sicuramente delicato, che va analizzato con molta attenzione.

Siamo certamente soddisfatti per l'uscita dall'Italia dall'incubo delle procedure di infrazione per le condizioni delle carceri: sappiamo bene che il sovraffollamento, oltre ad indurre ad uno stato di depressione, è disumano e che non si può parlare assolutamente di rieducazione quando ci sono celle che ospitano un terzo in più del numero di persone consentito, facendosi spazio in queste condizioni solo la violenza e la sopraffazione.

Quello di cui ci è stato riferito oggi è sicuramente un primo passo importante e credo che sia la strada giusta. Si tratta di certo di un primo finanziamento, per quanto importantissimo, per il periodo che va fino al 2026, ma c'è ancora tanto da fare. Penso, ad esempio, agli spazi per il lavoro, che nobilita l'uomo in qualunque luogo e dà dignità e senso alla vita: insegnare dunque nelle carceri un mestiere o permettere alle persone di svolgere un lavoro sarà fondamentale.

DELL'OLIO (M5S). Signor Presidente, ho solo una curiosità: vorrei sapere quali saranno le dimensioni dei padiglioni penitenziari che verranno costruiti e, in particolare, quante persone potranno essere alloggiate e se è previsto magari un numero minimo o massimo.

PRESIDENTE. Non essendoci altri interventi, voglio porre io alcune questioni.

Il decreto prevede uno stanziamento complessivo di 132,9 milioni di euro per nuove carceri. Può dirci, signor Sottosegretario, se, oltre a queste risorse, ve ne sono anche altre nella disponibilità del Ministero per la costruzione di nuovi istituti penitenziari?

Vorrei sapere, poi, se può dirci qualcosa sull'andamento dei piani di manutenzione attualmente vigenti. A questo proposito, rivolgo una vera e propria preghiera nel senso di sollecitare la commissione che si è occupata di questi progetti tipo a considerare che la manutenzione è indispensabile sin dall'inizio al fine di preservare il manufatto. Abbiamo l'esempio di carceri non troppo vecchie – mi riferisco anche a quelle degli anni '80 e '90 – utilizzate però solo a metà perché magari entra acqua dal tetto. Ne abbiamo viste diverse e in questo senso sarebbe indispensabile fare in modo che la manutenzione venga svolta in modo assiduo fin dall'inizio.

Parlando di vecchie carceri, sappiamo che purtroppo molte case circondariali non sono adeguate per l'applicazione di alcune delle nuove regole, come ad esempio quella delle celle aperte. Di certo bisogna capire bene, innanzitutto, se è indispensabile procedere o meno in questo senso, perché sappiamo che una maggiore libertà in alcuni casi può anche comportare problemi; detto ciò, però, in molte carceri questo tipo di detenzione non può essere applicato per il fatto che le strutture non sono adeguate. Volevo chiederle, signor Sottosegretario, se può darci qualche elemento anche su questo aspetto.

Inoltre, sposo l'osservazione della collega Rivolta sul fatto che il lavoro nelle carceri è indispensabile per riattivare veramente l'integrazione



sociale dei detenuti. Vorrei sapere se in questo ambito sono in corso dei programmi, dei progetti o se il piano di nuova edilizia penitenziaria tiene già conto – immagino di sì – di questa particolare destinazione.

Infine, signor Sottosegretario, dal momento che per noi è abbastanza raro ospitare in questa Commissione un rappresentante del Ministero della giustizia, ne approfitto per svolgere un'ulteriore osservazione, visto che sono arrivate alla Commissione segnalazioni da parte di esperti su un tema che non riguarda specificamente l'edilizia ma che forse la tocca di riflesso. Ci viene infatti chiesto da più parti di valutare un incremento all'interno delle carceri del numero degli educatori e degli assistenti psichiatrici che, a loro volta, hanno bisogno di strutture per poter svolgere i loro servizi. Le chiedo quindi se saranno previste ulteriori strutture destinate a queste figure, magari già in questo piano oppure in altri complementari; è assolutamente necessario, infatti, che i detenuti riescano a trarre vantaggio dalle attività lavorative che possono svolgere all'interno degli istituti penitenziari e che le svolgano seguiti da personale specializzato. Da quanto ho sentito dire da persone che lavorano in carcere, sembra che ad una certa ora i civili lascino le strutture e tutto rimanga in mano agli agenti di Polizia penitenziaria; pertanto, forse andrebbe fatto tutto il possibile per incrementare il numero delle persone esterne alla Polizia penitenziaria presenti all'interno delle carceri per seguire la rieducazione dei detenuti.

Vorrei sapere se i progetti di edilizia penitenziaria tengono conto anche di questo aspetto.

SISTO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, sono lieto per l'attenzione che è stata manifestata agli importanti temi di cui ho riferito qui oggi.

Nel settore giustizia non c'è soltanto la fase commissiva del reato o quella processuale, in cui si accerta la responsabilità e si decide la sanzione: infatti, la fase esecutiva della sanzione è forse la più delicata se si considera che spesso – direi troppo spesso e a questo le riforme cercano di porre rimedio – interviene uno iato temporale notevole tra il momento in cui viene commesso il reato e quello in cui viene eseguita la pena, con la conseguenza che in molti casi il soggetto destinatario della pena sia diverso da quello che ha commesso il reato.

Tale situazione ovviamente non dovrebbe trovare asilo in un Paese in cui il processo penale funzioni in modo corretto, perché dovrebbe esservi continuità fra colui che ha commesso il reato e colui nei confronti del quale viene eseguita la pena dopo l'accertamento della responsabilità. Per questo è opportuno che il carcere in particolare sia un luogo in cui poter trattare il detenuto, dove per «trattare» si intende recepire la persona e la personalità nel momento dell'esecuzione, prendendo le mosse dall'affermazione di responsabilità, ma accertando davvero chi è il soggetto nei confronti del quale in un dato momento viene eseguita la pena.

Voglio rassicurare la senatrice Rivolta. Parliamoci chiaro, rieducare non significa non dare certezza alla pena, perché la certezza della pena è un passaggio ineliminabile rispetto a qualsiasi processo di rieducazione;

lo prevede l'articolo 27 della Costituzione, nel senso che vi è un principio retributivo che certifica la necessità dell'espiazione. Tuttavia, nell'ambito dell'espiazione, stereofonicamente vi è uno scopo indispensabile, quello di fare in modo che la pena, anche se temporanea, non sia per sempre, scusate il paradosso. Quello che voglio dire è che espiazione non deve significare bollare in modo indelebile un soggetto, al punto tale da renderlo incapace di rientrare nel tessuto connettivo e nella socialità della vita quotidiana.

La rieducazione è dunque un dovere per le istituzioni, per l'amministrazione, e un'opportunità per chi viene condannato. Noi abbiamo quindi il compito di garantire il percorso rieducativo; è ovvio che poi il soggetto, se giustamente sollecitato, a mio avviso potrà «approfittare» del percorso rieducativo; come ben sapete, tra l'altro, vi è la possibilità, ove il titolo del reato lo consenta, di ottenere dei benefici durante lo stazionamento nelle carceri in virtù proprio dall'adesione del soggetto a quei percorsi rieducativi che lo rendono meritevole di riprendere progressivamente i rapporti con la collettività.

Mi sembra quindi che da questo punto di vista nessuno debba dubitare che il percorso sia – come dicevo – stereofonico, cioè parallelo, con una pena certa che deve essere accompagnata da una rieducazione certa, come impegno dell'amministrazione e come opportunità offerta al detenuto.

Mi è stato chiesto poi dal senatore Dell'Olio quanti saranno i posti disponibili nei nuovi padiglioni. I progetti che ho sinteticamente descritto fanno riferimento a prototipi di nuovi padiglioni detentivi da 120 posti.

Il Presidente ha toccato poi due punti di particolare delicatezza. In qualità di delegato all'edilizia penitenziaria da parte della ministra Cartabia – ammetto l'addebito e spero alla fine di essere prosciolto – so bene che la manutenzione è un problema assai rilevante e importante. Manutenzione significa attenzione, investimenti, capacità di monitoraggio e non nascondo che, nell'approccio con la commissione Zevi, uno dei temi affrontati è stato proprio quello della verifica, non solo nella commissione, ma anche da parte degli uffici del Ministero, dello stato generale degli edifici, proprio con riferimento alla manutenzione.

Come ho detto anche prima, in molti casi migliorare l'esistente vale più che costruire: pensiamo innanzitutto a rendere migliore quello che c'è e poi magari possiamo anche pensare a degli ampliamenti; in ogni caso, lo scopo deve essere quello di intervenire quanto più rapidamente possibile con una progettualità. Sono sempre convinto che tutto quello che noi facciamo nelle Aule del Parlamento debba avere una sua progettualità, per cui, esattamente come fanno i medici, si deve procedere con anamnesi, diagnosi, prognosi e terapia.

Occorre dunque partire con un'indagine su quello che è stato e su quello che c'è, con una valutazione prognostica, prevedendo le terapie soltanto in una fase successiva a questi passaggi. Adesso stiamo cercando di capire in qualche modo quali sono gli interventi più urgenti per dare ad essi sistematicità.

Non nascondo l'altro tema delicato, affrontato dal Presidente, della cosiddetta sorveglianza dinamica, quella a celle aperte. Su *input* della ministra Cartabia ho promosso presso il Ministero degli incontri con ogni singola associazione della Polizia penitenziaria proprio al fine di verificare dal vivo i problemi specifici di ciascuno, secondo un metodo deduttivo che parte dalle esigenze manifestate e cerca in qualche modo di percepirle dall'interno, anziché procedere dall'alto verso il basso. Credo che da questo punto di vista vi sia una grande collaborazione da parte della Polizia penitenziaria.

La sorveglianza dinamica è uno dei problemi, perché non sempre è facile: le aggressioni si moltiplicano – e questo è un fatto notorio – ma sono convinto che, più che sanzionarle, sia utile come sempre prevenirle, capendo quelli che sono i temi nei singoli istituti e valutare. Si potrebbe prevedere, ad esempio, la videosorveglianza nei corridoi: è chiaro che nelle celle questa non è possibile, ma in una situazione di celle aperte, la videosorveglianza nei corridoi, cioè negli spazi comuni, può essere effettuata. Potrebbe essere una soluzione per dare più «aperture» alla sorveglianza dinamica, avendo al tempo stesso un controllo. Si tratta di una delle ipotesi allo studio del Ministero che qui richiamo per segnalare alla Commissione e al Presidente che questi temi sono assolutamente oggetto di attenzione.

Per quanto concerne il lavoro, esso costituisce probabilmente una delle grandi scommesse dell'edilizia o dell'architettura penitenziaria: si tratta della possibilità di introdurre in ogni istituto delle occasioni di ammedia, di recupero. Mi sembra che siano stati fatti dei grandi passi in avanti e che oggi la parola «lavoro» si accompagni sempre più spesso alla parola «carcere»: è difficile trovare oggi un carcere in cui non ci sia l'opportunità per qualcuno – e direi non per pochi – di svolgere una qualsiasi attività lavorativa.

Ricordo che l'attuale Governo, che ha cominciato da poco a muovere i suoi passi – il giuramento è del 1° marzo scorso – affronta la grande scommessa delle riforme, che sono obbligatorie e strutturali per ottenere, se Dio vuole, il via libera dell'Europa sul *recovery*. All'interno di questa obbligazione di risultato si muove – potete starne certi – una sensibilità ai problemi delle carceri, della rieducazione, della Polizia penitenziaria, delle manutenzioni e del lavoro, tema fondamentale. Tutto questo non è attenzionato in ordine sparso, tutt'altro, e si cerca di raggiungere obiettivi che, al di là della randomizzazione delle presenze nelle varie Commissioni, mi auguro di potere avere occasione di testimoniare, come ho fatto qui oggi dinanzi alla Commissione bilancio.

Infine, l'ultima questione posta dal Presidente mi offre un'ulteriore occasione di approfondimento.

Per quanto riguarda i servizi che qualcuno definisce complementari, ma che io non considero affatto tali, da parte della stessa Polizia penitenziaria è stata più volte fatta presente l'esigenza di avere un supporto psicologico, ovviamente già previsto come fondamentale nel trattamento dei detenuti.

È chiaro che questa esigenza rientra in quella che è la terapia di prevenzione che, a mio avviso, è l'unica strada percorribile perché poi, come si è già detto anche in altre sedi, la sanzione arriva sempre troppo tardi: quando si arriva alla sanzione, il fatto è già accaduto e la sanzione non recupera. Quello che noi dobbiamo cercare di fare, soprattutto nei luoghi in cui la sanzione è già definitiva, è prevenire ulteriori *défaillance* che possano aggravare una situazione già particolarmente delicata.

Credo quindi che il tema degli educatori, degli psicologi e dei luoghi sia indubbiamente importante e vi assicuro che è all'attenzione del Ministero.

Dobbiamo parlarci chiaro, perché non voglio essere ampolloso quando si parla di situazioni drammatiche: non ci si rieduca da soli, non è possibile la rieducazione in autonomia; sono necessarie delle strutture. Penso che da questo punto di vista il Ministero, proprio con l'*input* della ministra Cartabia di spirito fortemente costituzionale, è e sarà particolarmente attento a tutto quello che può essere in linea con l'articolo 27 della Costituzione.

Signor Presidente, lei ha perfettamente ragione: mettere a disposizione strutture che possano rispondere a queste esigenze è il minimo che qualsiasi detenuto e ciascuno di noi deve e può chiedere alla politica carceraria.

PRESIDENTE. Ringrazio di nuovo il sottosegretario Sisto per il contributo fornito ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 9,35.*